

GIANFRANCO PURPURA

# Raffigurazioni di navi in alcune grotte dei dintorni di Palermo

Estratto dalla Rivista  
**SICILIA ARCHEOLOGICA**

Rassegna periodica di studi, notizie e  
documentazione edita dall'EPT di Trapani

Anno XII n. 40 - 2° Semestre 1979

# RAFFIGURAZIONI DI NAVI IN ALCUNE GROTTE DEI DINTORNI DI PALERMO

di GIANFRANCO PURPURA

Sulle pareti di alcune grotte nei dintorni di Palermo sono raffigurate navi di epoche diverse e scene di carattere marino, solitamente trascurate da coloro che si sono occupati di questi ambienti per la ricerca di incisioni preistoriche o di iscrizioni più recenti. Ma rappresentazioni di navi, anche schematiche, purché eseguite da chi già abbia avuto dimestichezza con imbarcazioni, possono giovare alla conoscenza delle strutture navali antiche, soprattutto in mancanza di dati diretti, offerti da rinvenimenti sottomarini.

Accade raramente di imbattersi in disegni tanto precisi e dettagliati, come la ben nota rappresentazione di un'oneraria graffita sulle pareti di un'abitazione di Pompei — della quale ci è stato tramandato persino il nome di Europa (1) — o come gli splendidi graffiti di navi di Delos (2). Di solito si tratta di rozzi e rudimentali disegni, che presentano un certo fascino ed interesse allorquando raffigurano scene complesse, legate ad esperienze direttamente vissute.

Di recente sono stati pubblicati i graffiti di alcune navi, tracciati sulle colonne del duomo di S. Marco a Venezia da generazioni di navigatori, a ricordo della loro presenza in quel luogo sacro (3). Vari tipi di imbarcazioni di epoche diverse carache, cocche e galere, si susseguono sulle colonne del duomo; così nelle grotte dei dintorni di Palermo avviene di imbattersi in navi che datano dall'età punica fino ai nostri giorni.

Non sorprende se in questi luoghi, talvolta anche distanti dal mare, uomini di un'isola al centro del Mediterraneo, che dal mare traevano mezzi di sussistenza, abbiano colà rappresentato pe-

sci ed imbarcazioni. Talvolta queste grotte erano sedi di culti di remota antichità e gli autori di questi disegni di navi, come i marinai a Venezia, invocavano in questi luoghi la protezione della divinità. La nave poi, come anche il pesce, fu un noto simbolo religioso frequentemente usato e carico di numerosi significati (4).

La presente ricerca si limita per il momento all'esame di alcuni disegni di imbarcazioni riscontrati in quattro diverse grotte nei pressi di Palermo.

1) **Grotta Regina.** In questa celebre grotta, sede di un importante santuario punico (5), è stato possibile accettare la presenza di almeno due disegni di navi antiche: di una di esse resta soltanto il settore di poppa con il caratteristico *aphlaston*, del tipo detto a piuma o ad ala di uccello, ed i ben disegnati governali (fig. 1); l'altra, da guerra, è raffigurata nella sua interezza (fig. 2). Quest'ultima rappresenta un caso unico nella nostra documentazione, poiché di raffigurazioni di navi puniche da guerra si conoscono o parti della prora o della poppa (6). La raffigurazione della Grotta Regina è invece completa.

Nonostante sia stata già pubblicata da Bartoloni (7) con un dettagliato commento questa nave deve essere presa qui in considerazione in quanto ad un attento esame diretto della parete rocciosa sulla quale è tracciata non si riscontrano affatto alcuni particolari del disegno di Bartoloni (fig. 3), effettuato evidentemente sulla prevalente base di fotografie, nelle quali il gioco delle luci e delle ombre può trarre facilmente in inganno chiunque. Nella realtà le linee in nero della nave sono chiaramente distinguibili dalle sporgenze e fessure della roccia (fig. 4). Le differenze rilevabili, come



FIG. 1 - Grotta Regina (Capo Gallo). Le frecce indicano i remi-timone di uno scafo di età ellenistica, quasi del tutto scomparso. Si noti il particolare della struttura «a lisca di pesce».



FIG. 2 - Grotta Regina (Capo Gallo). Nave punica da guerra.

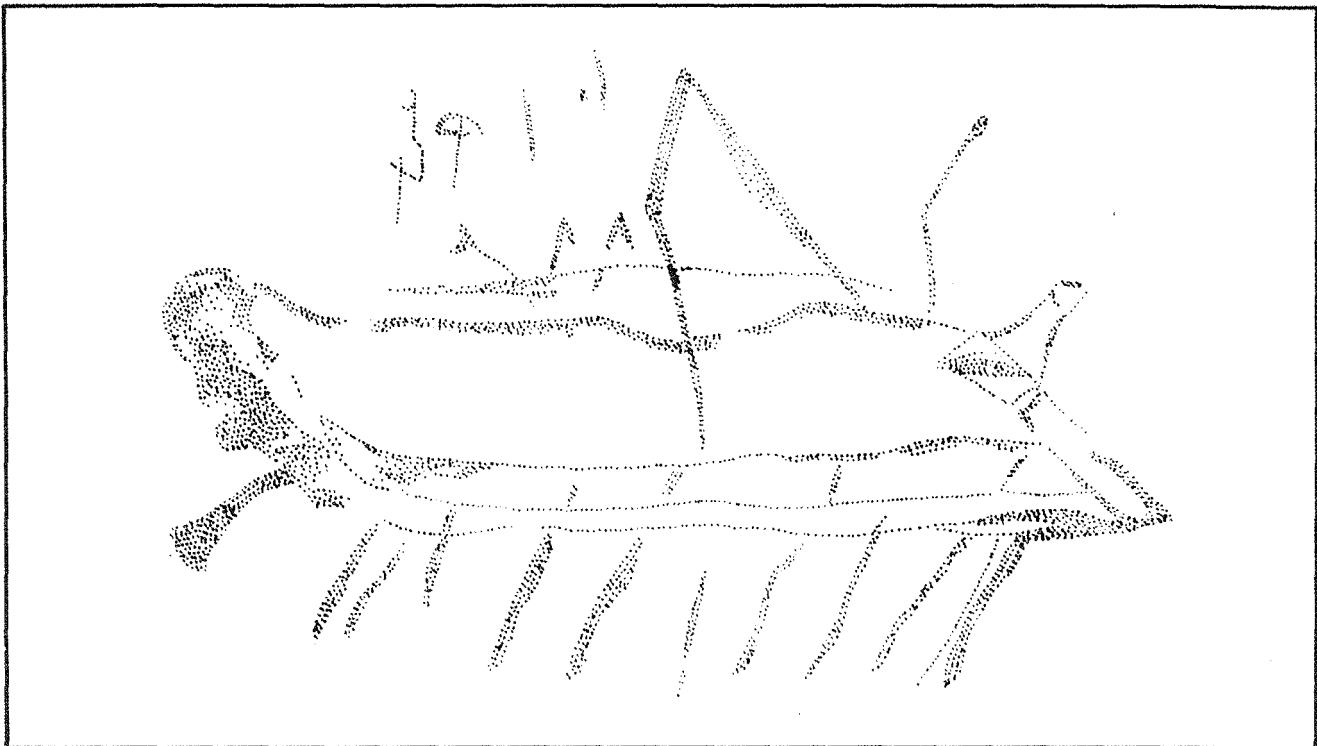


FIG. 3 - Rilievo pubblicato da Bartoloni della nave da guerra punica della Grotta Regina (Capo Gallo).

si vedrà, consentono poi di offrire un'interpretazione di questa raffigurazione diversa da quella dell'A. sopra menzionato.

Premesso che il disegno presentato da Bartoloni, piuttosto che essere una fedele riproduzione dei segni della parete rocciosa, risulta integrato in più punti rispetto alla realtà, si segnalano soltanto le più importanti diversità. Innanzi tutto l'*acrostolonion*, cioè il fregio della prora, che Bartoloni scorge al di sopra del tagliamare è in realtà una sporgenza della parete rocciosa di forma approssimativamente triangolare ed in questa zona non si rileva la ben che minima traccia della sostanza nerastra con la quale la nave fu disegnata. La linea inferiore della chiglia, che prende inizio dal rostro e dalla ruota di prua, appare segnata solo in qualche punto a causa di una lunga fessura orizzontale della roccia, che ha tratto in inganno il nostro A. In nessun caso i remi sembrano oltrepassare la linea inferiore della chiglia. È incerto se essi siano nel numero di dieci e non piuttosto nove in quanto questi appaiono segnati a distanza regolare ed il tratto nero precedente ed accostato all'ultimo re-

mo di poppa è facile che faccia parte di una larga fascia nera che scende verso il basso. Senza questa larga striscia, certamente indipendente dalle strutture della nave, potremmo persino supporre che, oltre al governale di forma triangolare chiaramente marcato sul settore di poppa, resti traccia di un altro governale più inclinato verso il basso e relativo all'altra banda dello scafo, interpretando in tal modo un tratto compreso tra l'ultimo dei remi ed il governale di foggia triangolare. In realtà i segni di cui è fatto questo tratto della parete della grotta (fig. 5), in qualche caso interferiscono con la nave turbandone l'interpretazione. Così, ad esempio, dinanzi al rostro della nave, all'esterno in basso, appaiono due tratti e dietro la sommità del dritto di prora qualche altro segno incerto, rappresentato da Bartoloni con un lungo tratto continuo leggermente piegato ad angolo, quasi una curiosa «antenna» della nave.

La linea orizzontale assai alta, che nel disegno unisce la sommità della poppa con la prua, sarebbe secondo Bartoloni il capo di banda e la linea orizzontale posta al di sotto segnerebbe il trin-

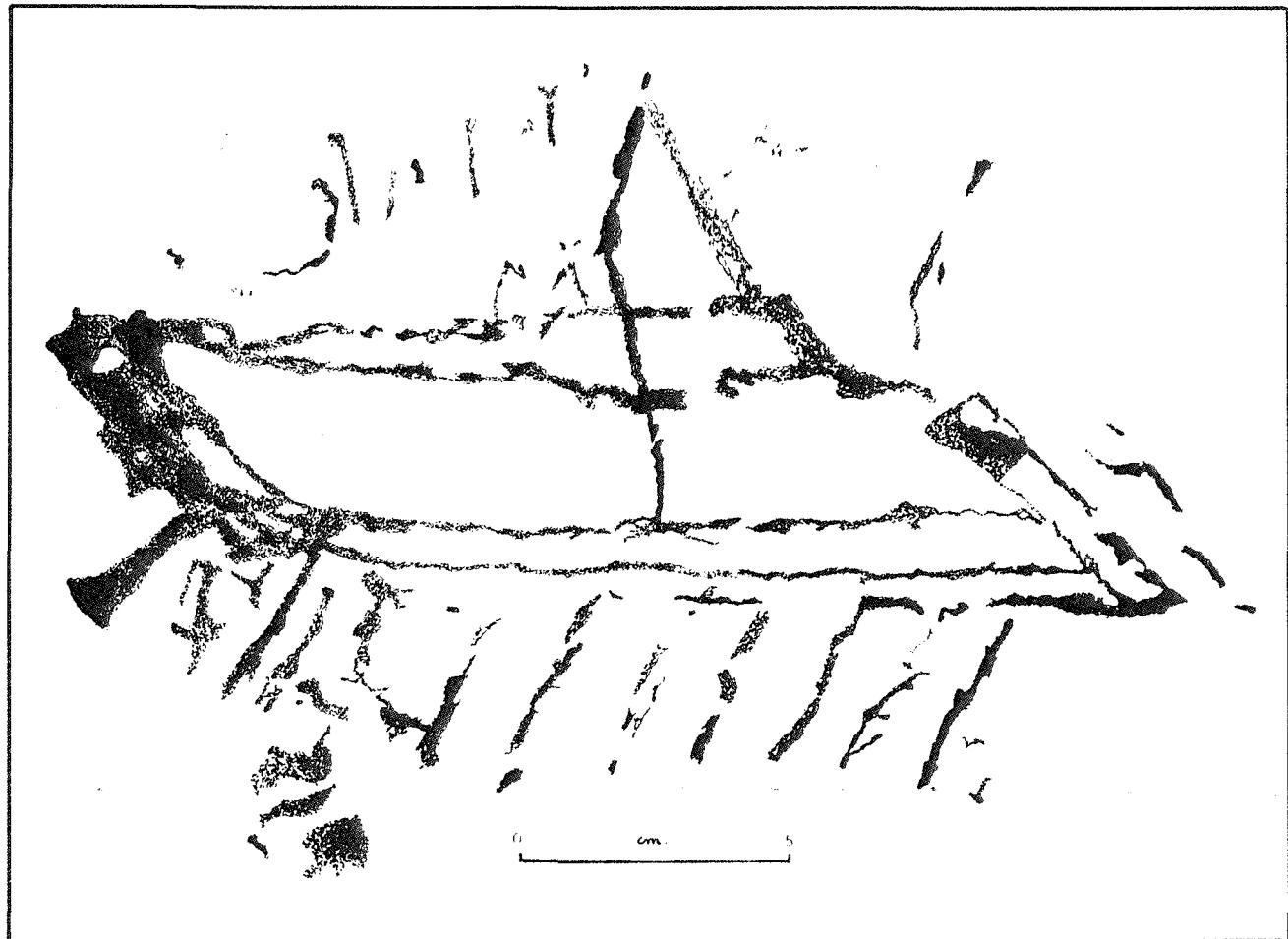


FIG. 4 - Rilievo della nave da guerra punica della Grotta Regina (Capo Gallo).

carino, coincidente con la linea di galleggiamento. Si tratterebbe, in conclusione, secondo il nostro A. di una nave punica da guerra di età ellenistica, priva dell'*aphlaston* e del *proembolon*. Quest'ultima caratteristica, unitamente al rostro immerso, indurrebbe addirittura a supporre che si tratti di una nave non appartenente alla flotta di Cartagine, ma ad un altro centro cantieristico punico, diretto erede di tradizioni fenicie (8).

Ribadito che dell'*acrostolion* non si rinviene alcuna traccia, restano alcuni punti poco chiari nell'interpretazione dei Bartoloni. Innanzi tutto l'albero maestro non sorge dal capo di banda, ma a metà della linea del presunto trincarino, «quasi l'impavesata fosse stata trasparente». Certamente anomala è l'assenza dell'*aphlaston* (9); nè i remi,

nè il governale giungono in prossimità del presunto capo di banda. Vi sarebbe un'evidente sproporzione, fonte per il nostro Autore di qualche incertezza, tra la larga fascia occupata dalla supposta impavesata e l'esigua striscia relativa alle strutture inferiori. Soprattutto inspiegabile è, infine, che prolungando idealmente i primi due remi fino a giungere in prossimità del capo di banda i vogatori dovrebbero esser posti addirittura al di fuori dello scafo. Analogamente il posto del timoniere si troverebbe assai spostato a proravia.

È evidente che ad un disegno alquanto rozzo e tracciato in maniera approssimativa non può essere richiesta la precisione auspicabile, ma l'insieme dei dubbi esposti è tale da indurre a dubitare dell'esattezza dell'interpretazione di Bartoloni, so-

prattutto se si constata che è possibile un'altra interpretazione che scioglie le perplessità manifestate.

Se infatti consideriamo la linea del presunto trincarino come capo di banda dello scafo, l'albero correttamente compare al di sopra della murata, la nave appare dotata di un alto *aphlaston* che si allarga nella sua sommità terminale (10), remi e governali sono posti in posizione corretta, nè susiste più alcuna sproporzione tra l'opera viva e morta dello scafo. La linea dello scafo, bassa e fìlante nel settore della poppa, sembra allargarsi leggermente in prossimità del dritto di prora ed il

pennone appare tracciato al di sopra della metà dell'albero maestro, dalla cui sommità trae origine lo strallo, rivolto verso la ruota di prua. Questa, parallela al dritto di poppa e rivolta verso l'interno, si eleva al di sopra delle linee dello scafo e termina in maniera retta. Nel punto corrispondente alla sua sommità Bartoloni vi scorge un occhio campito di nero, distinguendo addirittura la pupilla e la cornea. Per parte nostra preferiamo lasciare in dubbio questo punto, pur ritenendo possibile che la sommità sia stata decorata.

Resta da spiegare la linea orizzontale che unisce la sommità dell'*aphlaston* alla parte più al-

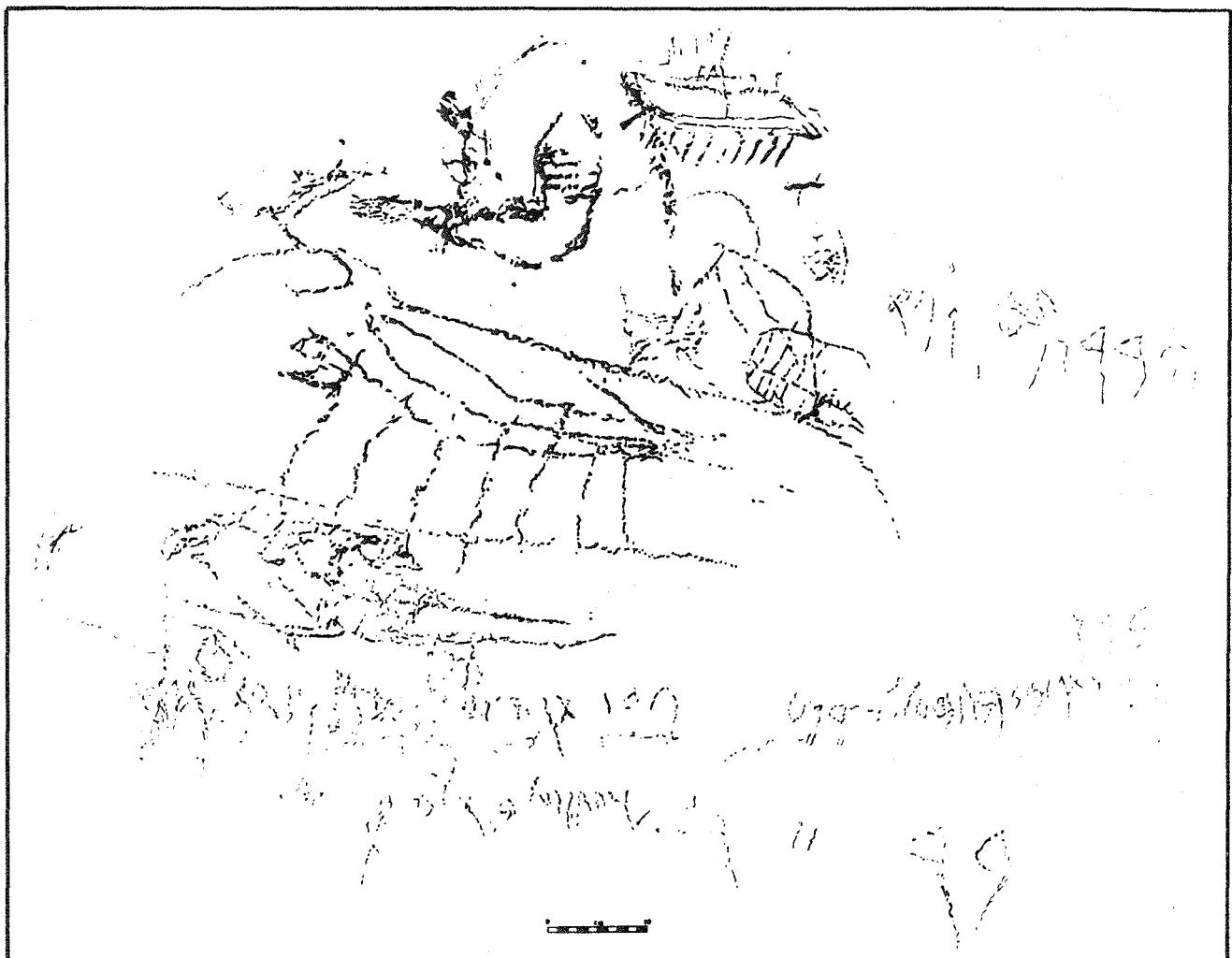


FIG. 5 - Rilievo completo dei disegni e delle iscrizioni puniche nei pressi della nave da guerra della Grotta Regina (Capo Gallo).

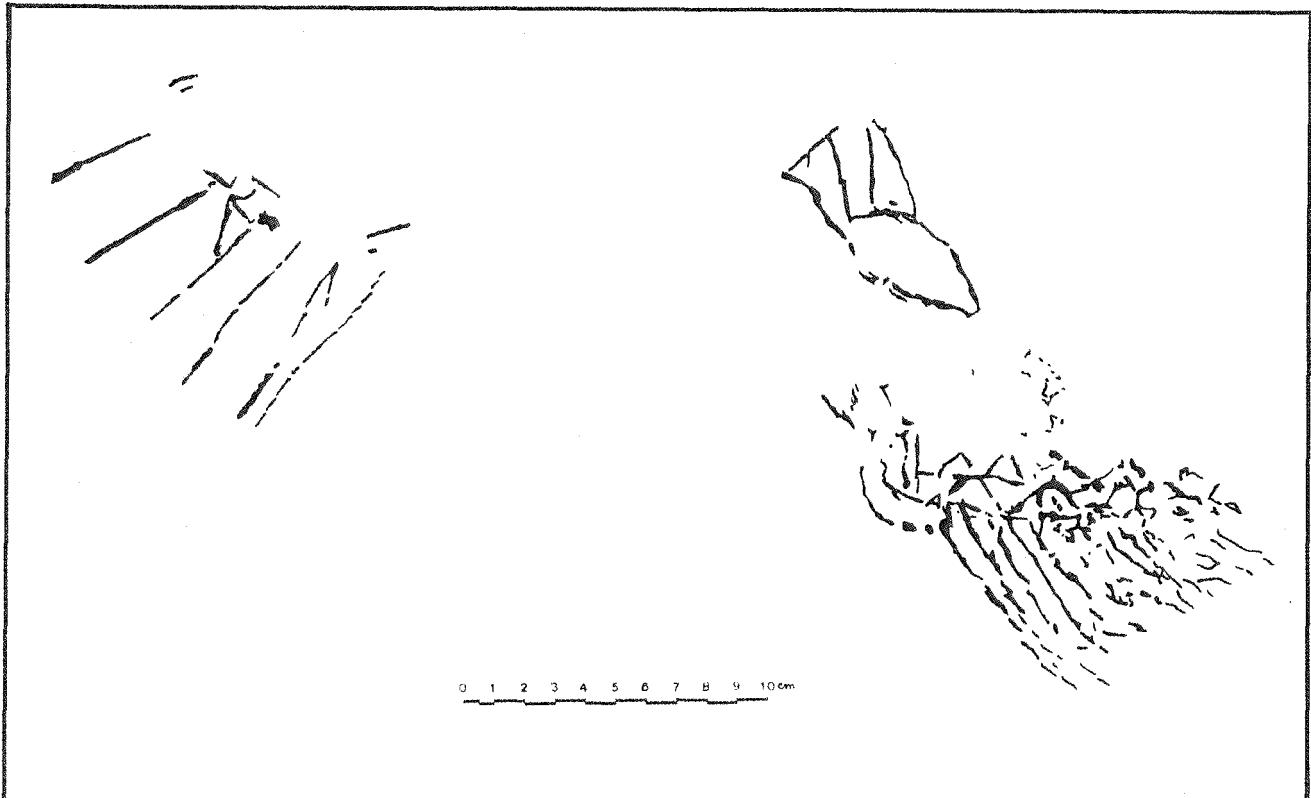


FIG. 6 - Montagnola S. Rosalia. Iscrizioni e disegni punici.

ta del dritto di prora. Potrebbe trattarsi di una gomena che unisce la prua con la poppa (11), ma il segno in questione appare tracciato alquanto in alto, in una posizione di intralcio per la manovra della vela e soprattutto non sembra essere segnato in altri casi. Può allora trattarsi di una approssimativa rappresentazione della vela, raccolta intorno al pennone e poco serrata verso prua.

Un cenno, infine, sulla suggestiva ipotesi avanzata da Rocco (12), che considera la nostra nave come un *Navigium Isis*, connesso con un'iscrizione isiaca che la sovrasta. Poco convinti si sono dichiarati Guzzo Amadasi (13) e Bartoloni (14) e certamente ha un certo peso la considerazione che una raffigurazione di nave rostrata da guerra, atta a navigare in ogni tempo, mal si presta per la celebrazione della festa che inaugurava la riapertura della navigazione commerciale dopo l'interruzione invernale, anche se l'iscrizione assai danneggiata che sovrasta la nave sembra essere ad essa strettamente collegata (15).

2) **Grotta della Montagnola di S. Rosalia.** L'ambita dalle propaggini sud occidentali della periferia urbana di Palermo, la Montagnola di S. Rosalia presenta sui suoi fianchi diverse grotte di interesse preistorico. In una cavità naturale sul versante occidentale nel 1972 si constatava la presenza di alcuni disegni ed iscrizioni, dipinte in nero, assai simili a quelle della Grotta Regina, ma finora non risulta che la grotta sia stata oggetto di accurato e specifico studio da parte di alcuno, nonostante appaia di notevole interesse (16). Lo studio delle iscrizioni, all'apparenza in caratteri punici (fig. 6), esula dal nostro tema; vi rientra, invece, un disegno tracciato in nero che si trova sulla parete destra in prossimità dell'ingresso, in basso (fig. 6). Si tratta di un grosso pesce, fornito di un'alta pinna triangolare e di una grande coda, che si dirige verso un'imbarcazione spinta da una fila di lunghi remi paralleli, oltre una diecina. Non è facile stabilire di che pesce si tratti, forse un cetaceo, piuttosto che un tonno (17), né quale sia la poppa e la

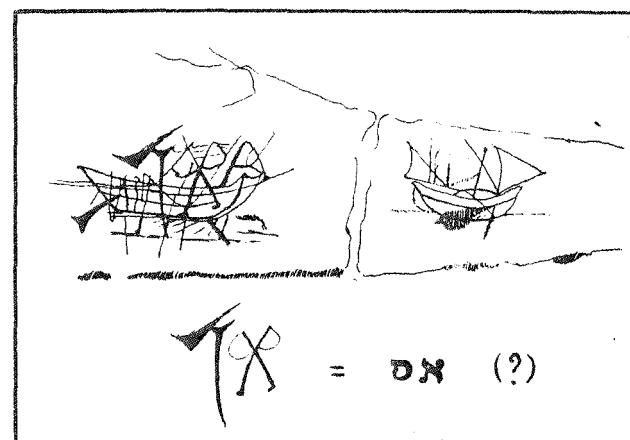


FIG. 7 - Grotta delle Navi (Favignana). Foto e rilievo di B. Rocco.

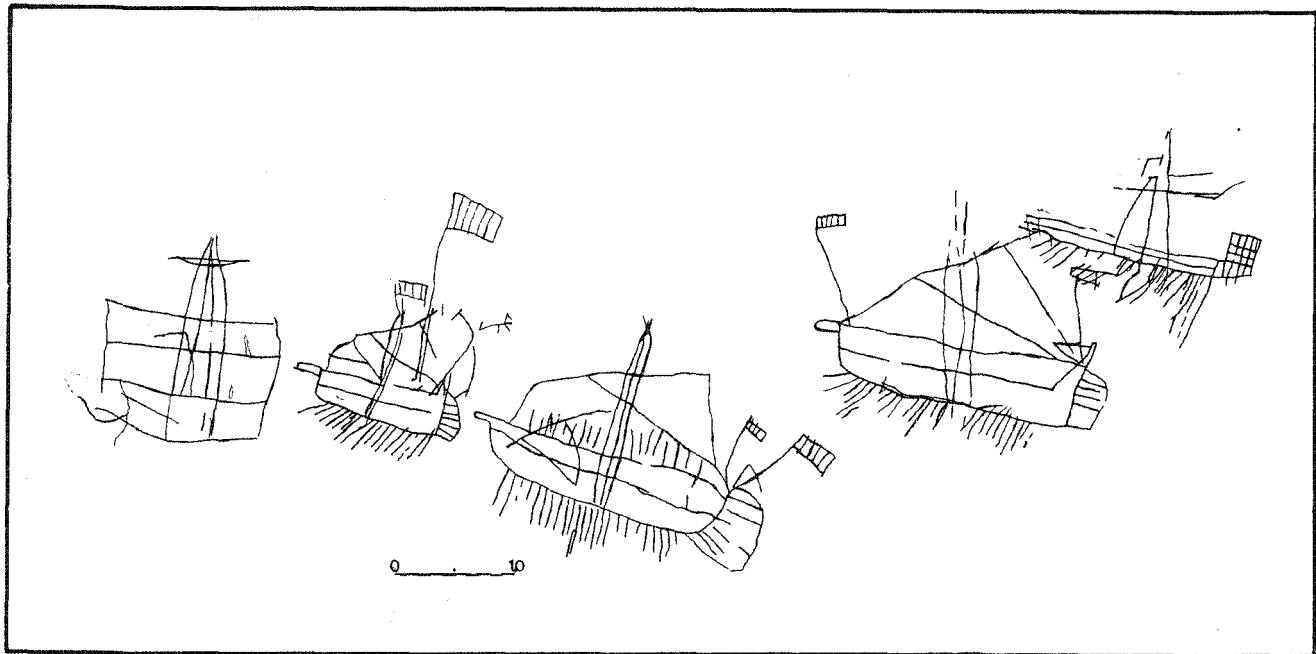
prua dell'imbarcazione. All'interno dell'imbarcazione sono tracciati dei segni non chiaramente distinguibili, ma che non sembrano rappresentare strutture navali. In particolare un segno a sinistra ricorda vagamente un paio di forbici aperte e rovesciate ed un segno simile, tracciato su di un'imbarcazione raffigurata nella Grotta c.d. delle Navi di Favignana (fig. 7), è stato interpretato come un *alef* neopunico, alquanto ornato (18).

Se i due tratti verticali sulla sinistra al di sopra dell'imbarcazione rappresentassero uno *stylis*, l'insegna distintiva della nave, potremmo supporre che questa parte dell'imbarcazione raffiguri il settore di poppa, coronato da un *aphlaston*, del quale è scomparsa la parte superiore. In tal caso l'imbarcazione terrebbe una rotta di collisione con il cetaceo. Deboli tracce al centro lasciano presumere l'esistenza di un albero maestro e si intravede il bordo dell'imbarcazione opposto all'osservatore. È certo, infine, che i remi si dipartono dal bordo superiore dello scafo.

Scarsi, in conclusione, sono i dati tecnici che si possono ricavare da questa raffigurazione, forse, di una scena di pesca, la quale tuttavia presenta un certo realismo e vivacità, nonostante i guasti operati dal tempo.



3) **Grotta Niscemi.** Sulle pareti della grotta Niscemi sul Monte Pellegrino, ben nota per le incisioni preistoriche, sono graffite alcune navi, considerate moderne da chi si è occupato di questa grotta (19). Nel corso dello studio e del rilevamento di esse, effettuato nei primi mesi del 1978 con l'aiuto di Giovanni Mannino, si constatava la presenza sulle pareti del primo ambiente della grotta di numerose iscrizioni tracciate in nero, simili a quelle osservate a Grotta Regina ed alla Montagnola di S. Rosalia. La scoperta, di cui qui si dà



**FIG. 8 - Grotta Niscemi (Monte Pellegrino). Quattro galere inseguono una nave da carico (XV-XVI sec.).**

per la prima volta notizia, appare di notevole interesse e su di essa si richiama l'attenzione degli studiosi.

Trascurando queste iscrizioni, si esamineranno qui soltanto le navi, che appaiono graffite con una punta sottile, forse un coltello da caccia. Una scena complessa con cinque (20) imbarcazioni è tracciata sulla parete di sinistra, a fianco delle incisioni preistoriche (fig. 8). Sulla parete di fronte appare un'altra imbarcazione (fig. 9) ed è possibile che qualche altro scafo fosse raffigurato sulle pareti dell'ingresso, oggi assai danneggiato (21).

I disegni, tracciati in maniera assai rudimentale e con un errato senso della prospettiva, al punto che in un caso sono segnati in alto anche i remi del lato opposto all'osservatore, sono però ricchi di precisi particolari. Ingenuamente gli alberi delle imbarcazioni sono sovente tracciati in prossimità della linea della chiglia, come se le fiancate fossero trasparenti. Si ha l'impressione che chi li ha tracciati, poco esperto di imbarcazioni, rappresentasse una precisa scena alla quale aveva assistito. Non è difficile scorgere in essa l'inseguimento da parte di quattro galere di una nave da carico a vela quadra e dallo specchio di poppa retto, forse una cocca (22). Le quattro im-

barcazioni in caccia, infatti, a differenza della prima, sono tutte spinte da remi ed armate con vele latine. Oltre alla vela sull'albero maestro un fiocco appare sulle prime due. Numerose bandierine dello stesso tipo a fasce verticali sventolano sulle prime tre (23). L'ultima imbarcazione, più bassa di bordo delle altre, sembra priva di bandiere e dotata di una copertura a traliccio del settore poppiero, forse il baldacchino.

Chiaramente marcate sulle galere inseguitorie sono le estremità della prua che terminano con un pronunciato becco. Si tratta dei caratteristici corti rostri delle galere, posti in alto sulla linea di galleggiamento. La prima e la terza si distinguono per una curiosa prominenza della ruota di poppa. Un grande timone centrale di foggia arrotondata, tipico delle galere, caratterizza le prime tre. Sull'albero maestro della nave mercantile inseguita è marcata la coffa (24). Un'altra galera è raffigurata sulla parete opposta ed appare armata con vela latina sull'albero maestro. Una concrezione calcarea non permette di distinguerne la poppa, ma sono evidenti le somiglianze con l'imbarcazione al centro della scena complessa (ad esempio, il caratteristico rostro e l'albero maestro tracciato con tre linee alla stessa maniera).

Intorno al XV-XVI secolo imbarcazioni di questo tipo frequentavano le acque del vicino golfo di Mondello ed è suggestivo pensare che un pastore o un cacciatore, che aveva assistito dall'alto dei monti alla cattura di una nave da carico da parte di alcune galere, abbia rappresentato sulle pareti della grotta durante una veglia notturna una scena alla quale aveva personalmente assistito e che aveva colpito la sua immaginazione.

4) **Grotta dei Vaccari.** A Capo Gallo, al di sotto di Grotta Regina, si apre un antro di interesse preistorico (25). Nella cavità di sinistra sono trac-

ciate a carboncino ad una certa altezza dal suolo due imbarcazioni. La prima (fig. 10), dotata di castello di prua e di cassero poppiero, reca tre alberi e trascina al rimorchio una scialuppa. È armata con tre vele: sull'albero maestro il grande pennone sorregge una vela quadra. L'albero di trinchetto sul castello prodiero reca anch'esso una vela quadra, mentre sull'albero di mezzana sventola una vela latina. Si notano le funi per la manovra delle vele, la coffa ed una bandierina triangolare sull'albero maestro. È segnata anche la pala del timone, della quale resta qualche debole traccia. L'attrezzatura velica di questa imbarcazione è

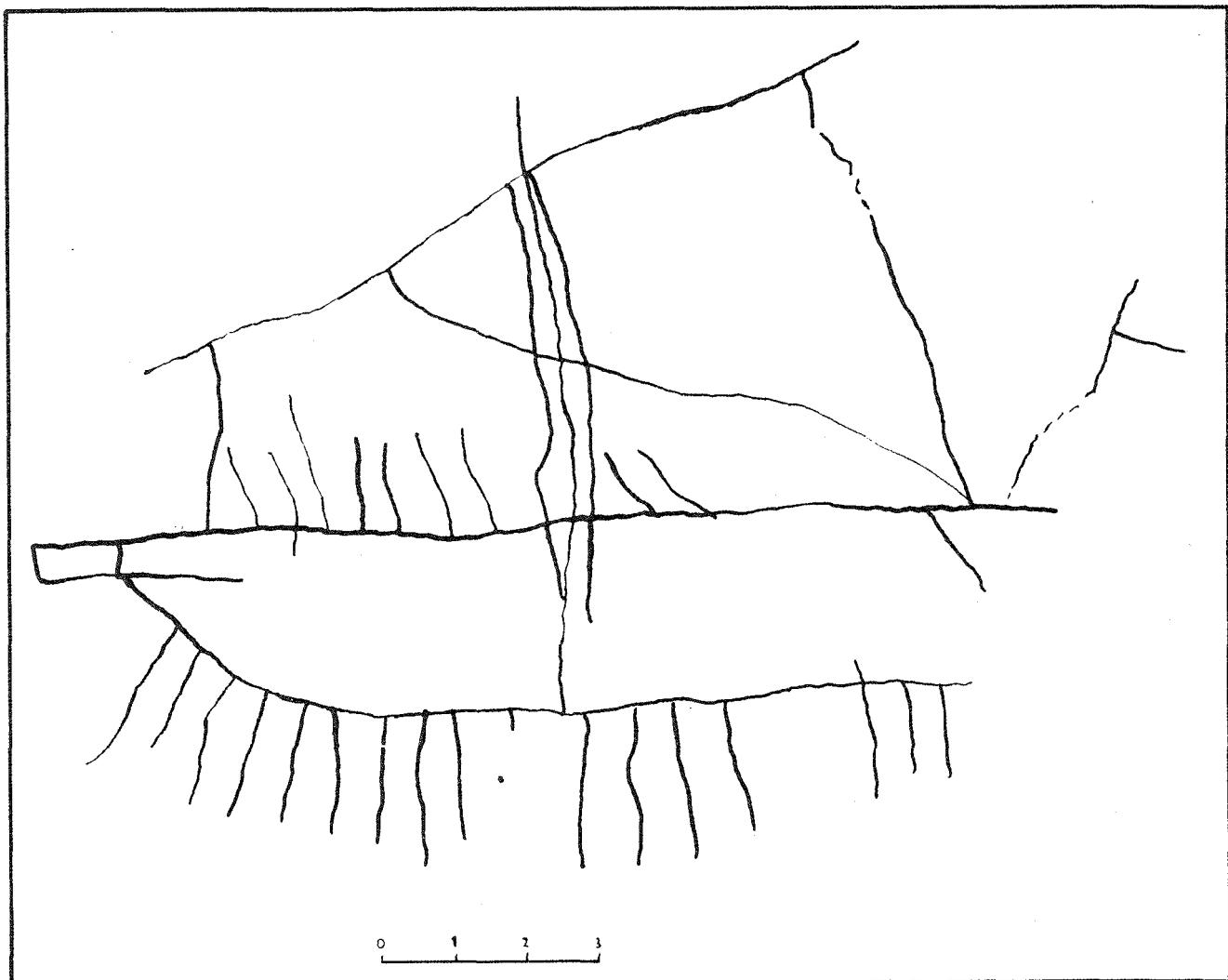


FIG. 9 - Grotta Niscemi (Monte Pellegrino). Galera.

quella tipica delle grossi navi da carico dei secoli XV e XVI, le caracche. Successivamente il rapido sviluppo delle navi a vela comportò l'adozione di alberi multipli e di un più elevato numero di vele.

La seconda imbarcazione raffigurata sulle pareti della Grotta dei Vaccari (fig. 11) è dotata di un minor numero di particolari distinguibili, in conseguenza delle sue peggiori condizioni. Ci si rammarica particolarmente della difficoltà di distinguere con chiarezza l'attrezzatura velica. Si scorge comunque un cassero poppiero, un albero maestro sormontato da una coffa, un bompresso. Non è chiaro se l'albero maestro rechi una vela quadra

o una vela latina, come sembra più probabile, nè se sull'albero di bompresso sia addirittura inserito un corto alberetto di trinchetto con una piccola vela quadra. Questo dato offrirebbe un preciso riferimento cronologico, ma le linee tracciate sulla prua potrebbero anche essere relative ad uno straglio e ad una vela. L'altezza di bordo dello scafo e le sue linee curve richiamano la tipica nave tonda, la cocca e ciò ben si accorda con l'altra imbarcazione raffigurata nella medesima grotta, anche se, ovviamente, è possibile che i due disegni siano stati eseguiti a carboncino da due diverse persone in epoche tra di loro lontane nel tempo.

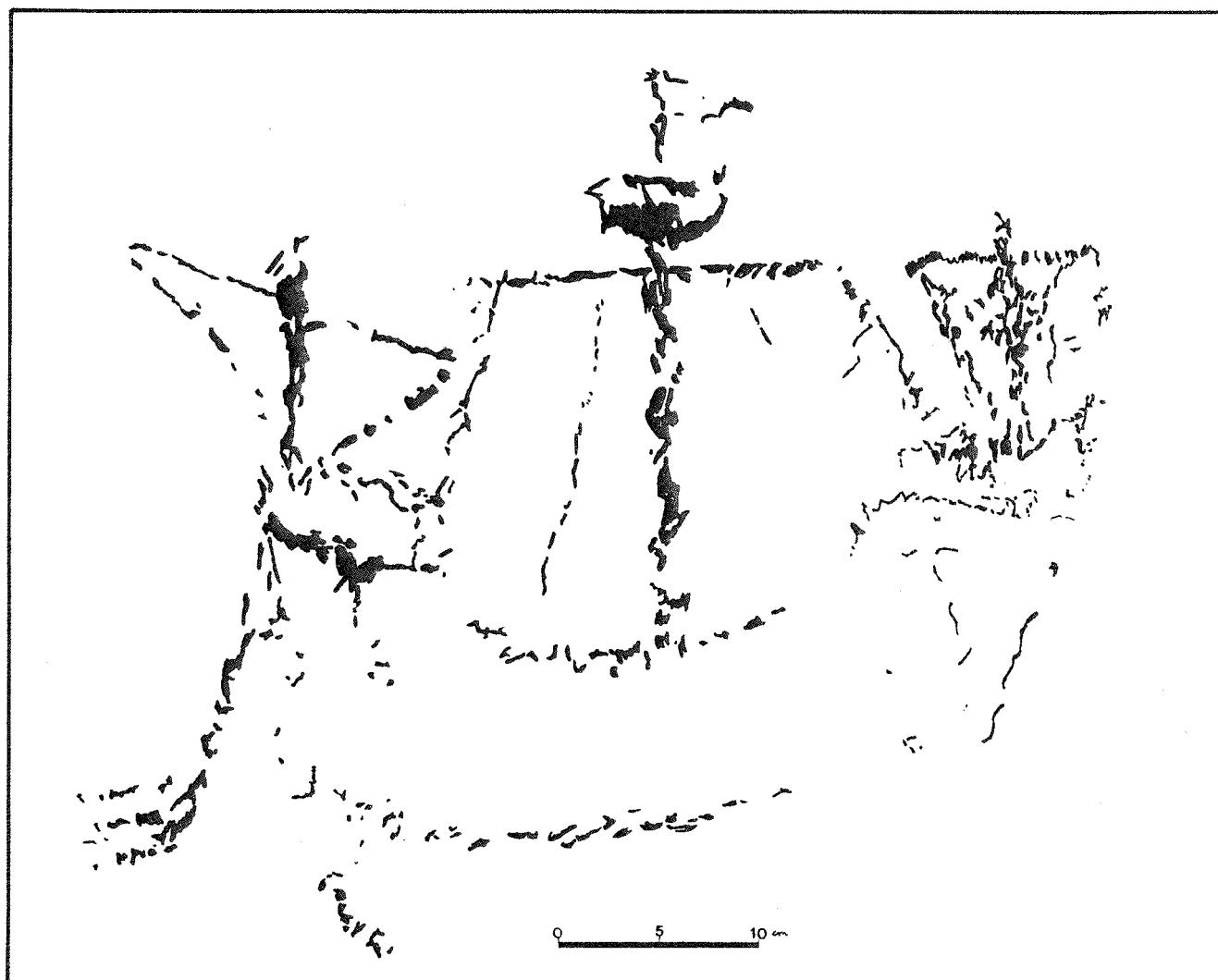


FIG. 10 - Grotta dei Vaccari (Capo Gallo). Caracca (XV-XVI sec.).

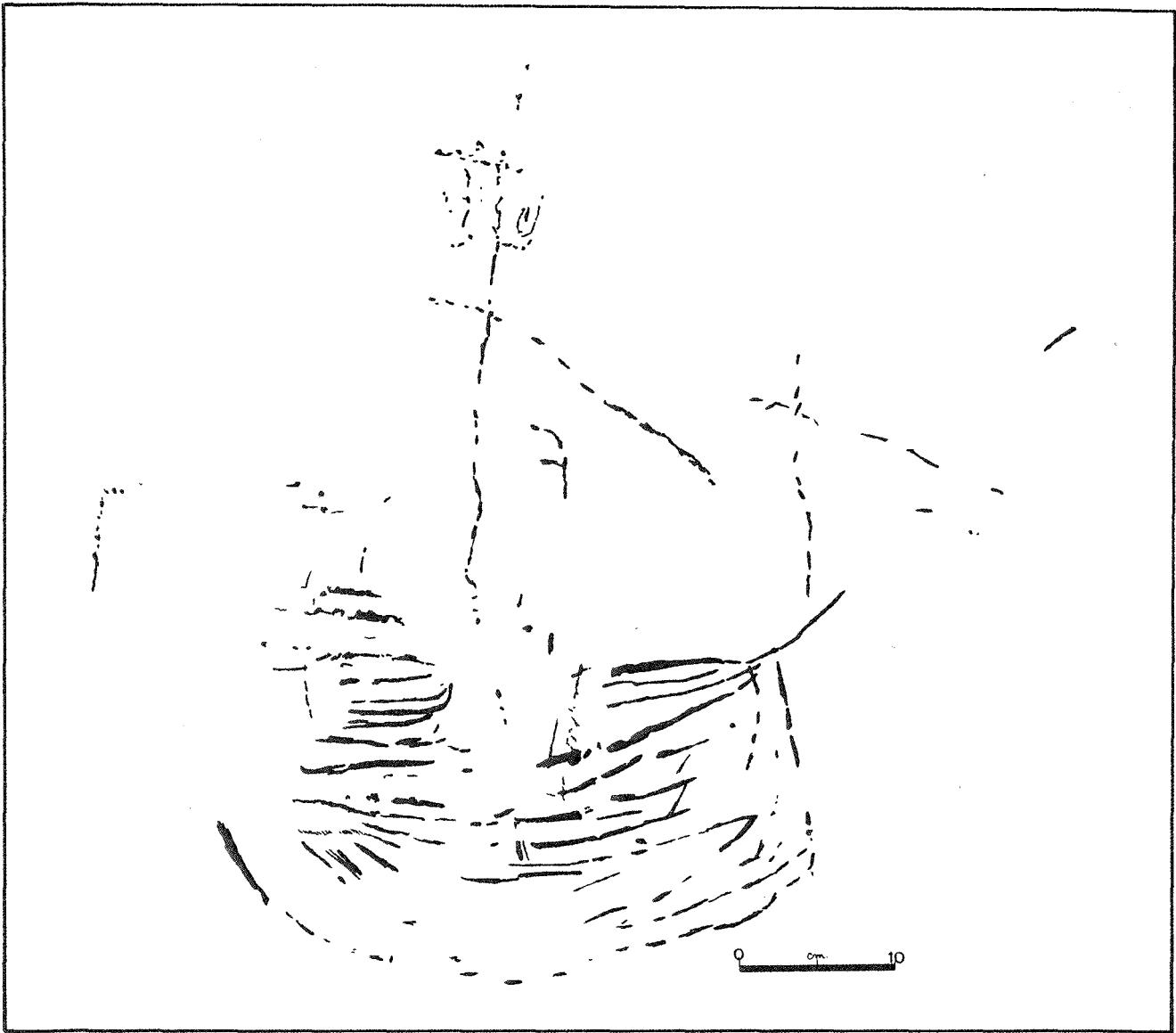


FIG. 11 - Grotta dei Vaccari (Capo Gallo). Cocco (XV-XVI sec.).

Si ritiene comunemente che le imbarcazioni mediterranee armate con vele latine siano state lentamente soppiantate dopo il 1300 dalle tipiche navi tonde, le cocche, provenienti dal nord e dotate di una grande vela quadra sull'albero maestro. Queste imbarcazioni lentamente si trasformarono in caracche intorno alla metà del XV secolo, unendo i vantaggi della nordica vela quadra sull'albero maestro con la manovrabilità della mediterranea vela latina sull'albero di mezzana (26). Mentre la

prima delle imbarcazioni della Grotta dei Vaccari sembra essere una caracca, il tondeggiante scafo della seconda è quello di una cocca. La vela latina sull'albero maestro potrebbe, invece, denotare la persistenza nell'attrezzatura velica di una tipica tradizione mediterranea.

---

*Senza la collaborazione di Giovanni Mannino della Sovrintendenza Archeologica della Sicilia Occidentale non sarebbe stato possibile realizzare questo articolo.*

## NOTE

- (1) MAIURI, *Navalia Pompeiana*, Rend. Accad. Archeol. Napoli, XXXIII, 1958, pp. 18-22, fig. 2; riprodotta in ROUGÉ, *L'organisation du commerce maritime en Méditerranée*, Paris 1966, pl. II a.
- (2) cfr. CASSON, *Ships and seamanship in the ancient world*, Princeton 1971, figg. 109 e 110.
- (3) HELMS, *Ship graffiti in the church of San Marco in Venice*, JNA IV, 2, 1975, pp. 228 ss.
- (4) Cfr. ad es. le croci-navi della grotta della Ficara di Favignana, rilevate da ROCCO, *Grotte paleocristiane a Favignana, Ho Theologos - Cult. crist. di Sicilia*, 1, 1973, pp. 90 ss.
- (5) BISI, GUZZO AMADASI, TUSA, *Grotta Regina*, I, Roma, 1969 e numerosi lavori di Rocco cit. in BARTOLONI, *Le navi puniche della Grotta Regina, Rivista St. Fenici*, VI, 1, 1978, p. 31 nt. 1.
- (6) Diverso è il caso delle navi da guerra fenicie, cfr. BASCH, *Phoenician oared ships, The Mariner's Mirror*, 55, 2, 1969, pp. 139-162; 55, 3, 1969, pp. 227-245. parti di due navi puniche da guerra sono state studiate e recuperate da H. FROST, *I segreti dello Stagnone, Sicilia Archeologica*, 13, 1971, pp. 5-12; *The discovery of a punic ship*, JNA, 1972, 1, pp. 113-17; *Une épave punique au large de la Sicilie*, Archéologie, 48, 1972, pp. 28 ss.; *Relitto di una nave punica del III sec. a.C. al largo dell'Isola Lunga. La prima campagna di scavi 1971*, Not. Scavi, 1972, pp. 651-73; *La seconde campagne de fouilles de l'épave punique de Sicilie*, Archéologie, 61, 1973, pp. 20 ss.; *Notes sur l'arrière d'un navire punique*, Cahiers d'archéol. subaquatique, 2, 1973, pp. 97-111; *Second season of excavation*, JNA 1974, 3, pp. 40 ss.; *The punic ship of Lilybeum, Sicilia*, 77, 1975, pp. 40-50; *The ram from Marsala*, JNA, 1975, 4, pp. 219 ss. *La navire punique de Marsala*, Dossiers de l'Archéol., 1978, 29, pp. 53 ss. Si tratta di vere e proprie navi da guerra, lunghe circa 34 metri (cfr. ADAM, *An attempted reconstruction of the Marsala punic ship*, The Mariner's Mirror, 63, 1, pp. 35-7), piuttosto che di piccoli «avvisi-scorta», come supposto da BARTOLONI, *Le raffigurazioni di carattere marino rappresentate sulle più tarde stele di Cartagine*, I, Le navi, Riv. It. Fenici, V, 2, 1977, p. 150.
- (7) BARTOLONI, *Le navi puniche della Grotta Regina*, Riv. It. Fenici, VI, 1, 1978, pp. 31 ss.
- (8) BARTOLONI, *Le navi*, cit., p. 36.
- (9) Cfr. BASCH, *Phoenician oared ships*, cit., p. 139 ss.; BARTOLONI, *Le raffigurazioni di carattere marino*, cit., p. 155; CASSON, op. cit., p. 86 e fig. 108.
- (10) Come, ad es., nell'ex-voto di Kerdon cfr. SEYRIG, Syria, 28, 1951 e BASCH, *Another punic wreck in Sicily: its ram. 1 - A typological sketch*, JNA, IV, 2, 1975, fig. 25; ma il riferimento è soltanto approssimativo, in quanto le condizioni della raffigurazione della Grotta Regina non sono obiettivamente tali da permettere sicure conclusioni.
- (11) Un *tormentum* come quello descritto da ISIDORO di SIVIGLIA, Orig. XIX, 4, 4 (*tormentum funis in navibus longus quo prora ad puppim extenditur quo magis costringantur?*) Sulle triere greche delle funi (*hypozomata*) poste in senso longitudinale da prua a poppa, ne irrigidivano la struttura. In qualche caso sono raffigurate poste al di sotto della linea di galleggiamento. Cfr. CASSON, op. cit., p. 91 e figg. 119, 125.
- (12) ROCCO, *Le Grotte di Monte Gallo*, Sic. Archeol., II, 1969, 5, pp. 23 ss.; *La Grotta Regina: Iscrizioni isiache*, Ann. Ist. Univ. Orient. di Napoli, 19, 1969, pp. 547, tav. II e III.
- (13) GUZZO AMADASI, op. cit., p. 46 nt. 1.
- (14) BARTOLONI, op. cit., p. 34 s.
- (15) Non sembra, invece, che abbia alcuna rilevanza per la questione in oggetto il fatto che l'estremità di alcune lettere, oltrepassando la presunta linea di scotta, sembrino esattamente tracciate all'interno della vela (BARTOLONI, op. cit., p. 34), ricalcando fedelmente il caso menzionato da APULEIO *Metamorphoseon* XI, 16), nè che il braccio sinistro possa far parte di una raffigurazione più complessa (cfr. GUZZO AMADASI, op. cit., p. 46 nt. 1), ora svanita, come è probabile.
- (16) La scoperta dei disegni ed iscrizioni della grotta fu effettuata da P. Thomas e R. Laganà e segnalata a LA DUCA, che ne dava notizia nel *Giornale di Sicilia* del 2 aprile 1972. Una menzione ed una foto anche in GIUSTOLISI, *Culti pagani e cristiani nel Santuario di S. Rosalia sul Monte Pellegrino* Palermo, 1978, pp. 36 e s.
- (17) Secondo ROCCO (*La Grotta del Pozzo a Favignana, Sic. Archeol.*, 28-29, 1975, pp. 85 ss.) numerosi tonni sono raffigurati sulle pareti della Grotta del Pozzo a Favignana.
- (18) ROCCO, *Ancora sulla grotta del Pozzo*, cit., figg. 8 e 9. A sud-est della Grotta del Pozzo a Favignana sulle pareti di una piccola cavità denominata da Rocco «Grotta delle Navi», sono raffigurate due imbarcazioni, che non ho potuto direttamente vedere. Basandomi, tuttavia, sulle foto e i disegni di Rocco, si nutrono forti perplessità sulla risalente antichità soprattutto dell'imbarcazione più piccola, che sembra dotata di vele latine e, persino, di un timone centrale. Le due raffigurazioni di navi di questa grotta potrebbero allora essere state tracciate in due momenti diversi, anche se ROCCO (op. cit., p. 90) si dichiara convinto che le due imbarcazioni siano opera della stessa mano.
- (19) BOVIO MARCONI, *Nuovi graffiti preistorici nelle grotte del Monte Pellegrino (Palermo)*, Bull. Paletnolog. It., IX, 1954-1955, pp. 57 nt. 1.
- (20) BOVIO MARCONI (op. cit., p. 55 nt. 1) indica solo tre imbarcazioni sulla parete meridionale della grotta. Le altre sono sfuggite alla sua attenzione in quanto coperte da una patina nerastra dovuta al fumo di fuochi accesi all'interno e fissata dall'umidità. I sospetti, quindi, da costei manifestati (p. 59), appaiono alquanto attenuati. Va osservato, poi, che in qualche caso anche una leggera patina calcarea ricopriva i solchi delle imbarcazioni e che essi appaiono più chiari proprio per la sottigliezza delle incisioni.
- (21) I danni sono stati arrecati da un vicino poligono di tiro, oggi, per fortuna, non più in funzione.
- (22) Cocco con un solo albero, sormontato da una massiccia coffa, si annoverano tra i graffiti del duomo di S. Marco a Venezia. Cfr. HELMS, op. cit., p. 231 figg. 4-6.
- (23) La prima ha una bandierina sull'albero maestro ed una sul settore di poppa. La seconda ne reca due a poppa; la terza una a prua ed un'altra a poppa.
- (24) Con il segno orizzontale sulla sommità dell'albero maestro sembra che sia segnata la massiccia coffa, caratteristica delle cocche con un solo albero. Cfr. HELMS, op. cit., pp. 231 ss., figg. 4-6.
- (25) DE GREGORIO, *Iconografia dei resti preistorici della Grotta dei Vaccari del Monte Gallo presso Palermo*, Torino-Palermo, 1900; *Iconografie delle collezioni preistoriche della Sicilia*, Palermo, 1917, pp. 117-118, tavv. CXVII-CXIX.
- (26) HELMS, op. cit., p. 236.